

me degli eroi morti in battaglia, sia per averci accordato un Pontefice riformatore qual voi un tempo foste, sia per scongiurare Iddio a darvi benigno la grazia della perseveranza onde seguire animoso il cammino intrapreso. Ma pur troppo chiaro apparisce che indegni ne fummo e noi e voi, e che ad altre prove, ad altre sventure il Signore ci ha riserbati.

Ed ora che voi errante dalla Cattedra di Pietro, i Romani col mezzo di onorevoli Deputazioni richiamarono nella Città, le Deputazioni brutalmente si respingono e in vece di risposte si mandano Proteste, ed ora, 8 gennaio si lanciano scomuniche e interdetti.

Frattanto che voi prigioniero nella fortezza di Gaeta meditate e chiedete all'Altissimo un raggio della sua luce che rischiarì i consigli tenebrosi delle potestà infernali, in Civitavecchia e in Roma si festeggia il Decreto del 29 dicembre, in Genova, in Venezia, in Palermo si esulta per la fausta notizia.

Ma lasciate che io lo ripeta, se è vero che Voi Padre Santo patteggiate collo straniero e ne invocate il soccorso, è vero altresì che gli Italiani dal canto loro si stringono con legami indissolubili a respingerlo ora e sempre finchè un cuore vi sarà che palpiti, un braccio che sostenga il labaro tricolore della nostra nazionalità.

Ed ecco che quelli chiamati da voi col nome d'ingrati non essere nè pochi nè stolti nè increduli, ma savj, molti e credenti nella giustizia della causa, e nell'ajuto di Dio per la salvezza della Italia. Questi, Padre Santo, costituiscono la numerosa famiglia italiana, meno quei pochi e non tutti che stanno a voi dintorno i quali o inetti, o stupidi, o malvagi conculcando quanto vi ha di più santo in Cielo e in terra, e abiurando ogni principio di amore di patria, coperti del manto della impostura e dell'ambizione, dello interesse, dello intrigo ed anche della paura, ingigantiscono i vostri diritti e le forze vostre: vi espongono a perdere il potere temporale, o a riacquistarlo, il che non sarà facile, passando a traverso di un mare di sangue, come fece Ferdinando d'Austria in Vienna.

Questi, Santità, sono gli ingrati e i nemici vostri, non già i liberali i quali hanno peccato sì, ma di troppa fiducia e non di slealtà. Ed invero i liberali vi han fatto conoscere fino dal principio del vostro regime che volevano una patria libera da ogni servitù d'oltr'Alpe, che la volevano indipendente dal concorso dello straniero, che la volevano forte, perchè quando venticinque milioni di individui dicono di volere una cosa davvero, non vi ha forza umana che possa loro stare a contrasto, che finalmente la volevano salva coll'impugnare la spada di Mattatia sulla cui punta balenando la vendetta del Dio degli eserciti, il nemico fosse sbaragliato e disperso come polve al vento, o liquefatto come cera sotto la vampa degli ardenti raggi del sole.

Santità, i figli vostri no, non hanno abusato dei vostri benefici. Essi hanno cercato in qualche modo di riparare alla cecità sconsigliata in cui riposarono neghittosi fin qui, e se han pianto nel veder voi, riformatore portentoso, circondato dalla Diplomazia straniera, dalle reliquie del Gesuitismo e da quanti nutrono speranza di conservare l'antico ordine di cose, oggi tergono il ciglio, e invece di lacrime inopportune la voce elevano e gridano: Santo Padre, Voi solo vogliamo, tornate ma solo, e